

Economia & lavoro

BORSA
In netto rialzo
Mib a 822 (+1,99%)

LIRA
In ripresa sui mercati
Il marco a 879,5

DOLLARO
In lieve recupero
In Italia 1280,11 lire

Anche 300 miliardi di scambi in una seduta
Dopo la svalutazione tornano gli stranieri
Polemiche per una dichiarazione di Agnelli:
«Piazza degli Affari? È come una roulette»

Mediobanca al centro di ogni speculazione
Oltre al Credito Italiano Comit e Generali
restano sempre al centro dell'attenzione
Riuscirà Cuccia a prendersi la Fondiaria?

Euforia in Borsa: + 14% in 15 giorni

Il mercato scommette sulle cessioni dei privati e dello Stato

La pesante ruota degli affari della Borsa milanese si è messa a girare. Nella settimana che si chiude ha macinato scambi per 200 e anche 300 miliardi al giorno, con un rialzo del 4,58%. In due settimane il listino ha fatto un balzo del 14% sotto la spinta della molla delle privatizzazioni. La speculazione si affida alla fantasia di Enrico Cuccia: riuscirà a creare un polo con Comit, Generali, Fondiaria e Sai?

Una settimana di rialzi		
	Ieri	7 giorni
ALLEANZA	+ 0,44	+ 4,15
GENERALI	+ 0,60	+ 0,64
ITALCEMENTI	+ 2,71	+ 11,08
ITALMOBILIARE	- 2,42	- 0,92
PREMAFIN	- 0,04	+ 0,19
SAI	+ 4,69	+ 12,23
ENICHEM	+ 1,11	+ 2,82
ITALGAS	- 0,63	- 0,35
N. PIGNONE	+ 3,60	+ 4,02
ALENIA	- 8,37	- 4,96
ALITALIA	- 0,27	+ 2,54
BANCA DI ROMA	+ 2,90	+ 13,84
COMIT	+ 2,27	+ 6,46
CREDITO ITALIANO	+ 11,28	+ 13,11
MEDIOBANCA	+ 6,05	+ 10,37
SIP	+ 2,64	+ 9,73
STET	+ 5,12	+ 3,89
EDISON	+ 2,48	+ 0,19
FERFIN	- 1,32	- 0,36
MONTEDISON	+ 2,80	+ 2,60
CIR	+ 0,36	+ 8,27
COFIDE	- 1,48	+ 2,31
OLIVETTI	- 0,93	+ 3,39
FIAT	- 0,37	+ 6,33
FIAT PRIV	+ 0,48	+ 8,35
GEMINA	+ 4,21	+ 7,73
IFIL	+ 1,26	+ 4,31
TORO ASSICURAZIONI	+ 3,14	+ 5,87

DARIO VENEGONI

MILANO. Le privatizzazioni in quelle annunciate e ancor più quelle sognate movimentano le mattinate di piazza degli Affari. Dopo lunghi mesi di letargo la Milano della Finanza torna a sognare di poter fare soldi comprando e vendendo azioni. Frano quasi 6 mesi che qui sta sperando in una ripresa e tutti sembravano rassegnati. Invece all'improvviso guarda in faccia un mercato in cui il numero dei contratti condotti a termine si è moltiplicato per 3 spesso per i volti rispetto al

l'estate scorsa. Il controvalore degli scambi realizzati ha raggiunto e superato in diverse occasioni i 300 miliardi di lire. Insomma si compra e si vende. C'è addirittura chi guadagna. Miracolo!
Com'è sempre avviene in questi casi, denaro chiama denaro in una grandola di voci e di indiscrezioni praticamente insensibili. Si parla a Milano di almeno tre o quattro importanti progetti di ristrutturazione del potere economico e finanziario. C'è innanzi tutto la prospet-

tiva della privatizzazione del Credito Italiano. Qualunque sia la cordata si appresta a prendere il controllo della banca oggi dell'Iri si dice essa non potrà esimersi dal lanciare un'OpA (offerta pubblica di acquisto) sul restante capitale della banca. Insomma com'è noto oggi si potrà vendere meglio tra breve.
All'indomani dell'annuncio che l'Iri deciderà entro tre settimane come vendere la banca i titoli Credit sono stati presi d'assalto. Rinnati due volte consecutive per eccesso di rialzo hanno chiuso con uno spettacolare +11,28%.
Ma fin qui restiamo ancora nell'ambito di orizzonti se non certi almeno altamente probabili. Di sempre però la Borsa si diverte infinitamente di più con gli azzardi con le voci con le illazioni. La sfolletta più accreditata oggi in piazza degli Affari riguarda Mediobanca e il suo mai riposto sogno di riorganizzare attorno

a sé un gigantesco polo bancario assicurativo con la Generali e la Comit e perché non anche la Fondiaria e la Sai. Quest'ultima minacciata dalla lunga detenzione di Salvatore Ligresti che è il suo azionista di controllo.
In Borsa questa volta ci credono sul serio. I titoli Mediobanca hanno guadagnato oltre il 6% in una sola seduta. Le Comit solo il 2,27% ma bisogna tener conto che il titolo si è rivalutato di oltre il 30% in un mese con scambi giornalieri superiori ai 15 miliardi di controvalore. Le Generali hanno riacquisito il loro record stagionale a 28.750 lire. La Fondiaria ha fatto un balzo del 3,95% e la Comit di 2,27%. E dei feruzzi che controlla la compagnia finanziaria hanno straziato ogni resistenza volando letteralmente a 170 lire con un balzo del 20,62 per cento in una sola seduta.
Gli acquisti provengono da ogni parte. Gli operatori fanno

L'Istat rende noti i dati di agosto
Per l'Isco il pericolo è l'inflazione

Crisi dell'industria: produzione -3,7% consumi elettrici -3%

PIERO DI SIENA

ROMA. Certamente agosto è un mese scarsamente significativo per verificare l'andamento della produzione industriale ma quel 37 per cento in meno segnalato ieri dall'Istat rispetto allo stesso mese del 1991 è un dato particolarmente pesante. Se le cifre relative al mese di agosto fossero confermate dai mesi successivi è certo che quel riscatto in crescita del 0,5 per cento dei primi otto mesi del 1992 (quindi agosto compreso) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente si rovescerebbe nel suo contrario. E da questo punto di vista sulla produzione industriale a settembre e per i mesi dell'autunno e dell'inverno gettano un'ombra inquietante i dati relativi ai consumi di elettricità da parte dell'industria che diminuiti del 3 per cento rispetto all'anno precedente segnalano indirettamente un possibile ulteriore decremento produttivo.
Nell'insieme dei primi nove mesi di quest'anno la richiesta complessiva italiana di energia elettrica è in crescita del 2,5% ma con aumenti più bassi al centro nord (+1,9%) e in Sardegna (+0,6%) mentre nel centro sud e in Sicilia si sono avuti aumenti più rilevanti (rispettivamente +3,8% e +1,1%). La stessa differenziazione territoriale si è prodotta anche nel mese di settembre che ha visto una flessione dello 0,5% al centro nord dove appunto è maggiore la concentrazione industriale e in crescita del 3% nel centro sud e nelle isole. Del resto è l'Enel stessa che addebita alla crisi industriale e alla recessione consensuale di contratti di fornitura a alcune imprese il calo di consumo di elettricità. Particolarmente accentuati i rallentamenti dei consumi elettrici nell'industria di base, nella

Affidate all'Imi le ricerche di mercato. I sindacati: «No alla cessione»

Nuovo Pignone in vendita Si cerca la soluzione migliore

La vendita del Nuovo Pignone si farà. Tanto che l'Eni ha deciso all'unanimità, di affidare all'Imi una ricerca di mercato per trovare le migliori soluzioni di cessioni. L'Eni esclude la possibilità di una vendita solo per fare cassa o che preveda lo smembramento del gruppo. La Fiom intanto conferma il proprio no alla privatizzazione e chiede un confronto con il governo. Posizioni diverse per Fim e Uilm.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUCA MARTINELLI

FIRENZE. Per la concorrenza la privatizzazione del Nuovo Pignone scade in un tempo limitato. Lo ha deciso all'unanimità il consiglio di amministrazione dell'Eni. L'Imi dovrà effettuare un'indagine di mercato per individuare la migliore soluzione per la cessione del Nuovo Pignone. Si chiarisce che l'ipotesi di un ricorso all'Isti che si è discusso nei mesi scorsi è da scartare con un deciso no. L'amministratore delegato dell'Eni Franco Bernabè ha precisato nel suo intervento con Fiom, Uilm e Uilim che si seguiranno tre

principi fondamentali: non saranno accettate ipotesi di vendita a tutto per fare cassa, ipotesi di smembramento del Nuovo Pignone e neppure la semplice cessione della fetta di mercato occupata dal Pignone che deve conservare il ruolo di testa produttiva italiana.
I dibattiti dei sindacati e dei consigli di fabbrica degli Istiti bilanciano il progetto Nuovo Pignone. Invece erano i termini di proprio dal fatto che un'idea grossa multinazionale (si è sussurrato della statunitense General Electric) e della tedesca Siemens) fosse interes-

Mentre si fondono Cariparma e Caripiaccenza

Anche le casse nell'Imi Ma senza sborsare soldi?

Le casse di risparmio sembrano intenzionate a partecipare assieme a Canplo all'operazione Imi attraverso l'Eni. Ma senza metter mano al proprio portafogli. Verrebbero conferiti beni e non soldi. A cominciare dai mediocrediti. La proposta sarà discussa mercoledì all'Iccri. Intanto si fondono le casse di Parma e Piacenza, sarà la quinta cassa più grande d'Italia.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Le operazioni Imi casse ormai ad una svolta a pochi giorni dal consiglio di amministrazione dell'Iccri che mercoledì prossimo dovrebbe esaminare l'operazione. Infatti le casse sembrano intenzionate a partecipare all'operazione attraverso l'Eni ma senza metter mano al proprio portafogli. C'è un possibile grazie ad una norma del nuovo statuto dell'Iccri. Anche se non è ancora un punto d'accordo. L'Iccri potrebbe acquistare il 25% dell'Imi valutato attorno a 1.500 miliardi conferendo l'azienda bancaria al cui

valore è stimato attorno ai 1.000 miliardi e deliberando un aumento di capitale considerato indispensabile per acquistare il 25% dell'Istituto di viale dell'Arte. E per far fronte all'aumento di capitale, le casse non dovrebbero sborsare neanche una lira. Una norma del nuovo statuto dell'Iccri in fatti prevede esplicitamente che le casse possano partecipare ad un aumento di capitale del Iccri con il conferimento di beni e non con soldi. Ma quali beni? Per esempio le partecipazioni nei mediocrediti o nelle società di paraban-

«Cavallino rosso» in crisi E anche alla Ferrari è cassa integrazione

MOBI NA. All'arrivo di un nuovo cavallino rosso per la Ferrari. Auto si aggiunge preoccupazione per la crisi della produzione industriale e delle vendite sul mercato. Ma che per il prestigioso marchio del cavallino rampante. Si rivedono infatti i necessari percorsi della Casa di Maranello per il 1992. I sindacati e i consigli di fabbrica degli Istiti bilanciano il progetto Nuovo Pignone. Invece erano i termini di proprio dal fatto che un'idea grossa multinazionale (si è sussurrato della statunitense General Electric) e della tedesca Siemens) fosse interes-

Altissima ieri l'adesione alla protesta promossa dai sindacati dei portuali. Ma a Genova Batini rompe con Cgil Cisl Uil

Tutti i porti italiani paralizzati dagli scioperi

Batini dice no al sindacato ma lo sciopero nazionale dei porti riesce ovunque da Genova a Trieste a Livorno a Napoli. Alla Spezia gli uomini della compagnia bloccano un terminal incidenti a Chioggia. Per Moscherini (Fim-Cgil) il decreto che cancella la riserva del lavoro sarebbe incostituzionale. Intanto a Genova i camalli bloccano i terminali. Iel Cap ma lavorano sulle banchine degli armatori.



Lavori di carico e scarico all'interno del porto di Genova

quindi di ignorare l'invito allo sciopero. Così Batini e i suoi hanno continuato a percorrere la strada scelta da più di due mesi: un turno su quattro di fatto il blocco totale dei terminali. Contare e Merca. Contare e Merca. Contare e Merca. Contare e Merca.

suo portavoce i dirigenti della Culm si fanno negare sistematicamente ai giornalisti questa mattina anzi è intervenuto per personamenti. Batini per ordine ad una troupe Rai di allontanarsi. Carlo Rognoni scatenato del Pds si è sentito sbattere il telefono in faccia. Intanto tutti i terminali industriali sono stati bloccati. Il consiglio di amministrazione di Batini tuttavia sembra definitivamente scartata l'idea di una manifestazione contro il ministro. I ministri stanno alla Fiera di Genova per la giornata inaugurale del 32° Salone nautico. Sicuramente nel capoluogo ligure non arriveranno portuali da nessuna altra città.
Continua lo stato di tensione fra i piccoli imprenditori del porto di Genova soprattutto gli autotrasportatori che ieri hanno sospeso la sbrata a tempo indeterminato programmata a partire da lunedì prossimo per non minacciare nuove iniziative nel caso in cui gli scioperi portuali nei confronti dei terminali pubblici non vengano revocati.
Ad alzare il tiro dalla parte dei lavoratori è invece Giovanni Mascherini il quale per dichiarare chiaro e tondo che il sindacato punta a bloccare l'attuazione del decreto sino a quando non sarà riformato in legge. «A mio parere è affar questo provvedimento è meo costituzionale perché non si può con un atto straordinario e un cellulare le norme di un codice legislativo questo è compito del Parlamento. Noi comunisti potremmo subire la caduta degli artoli riguardanti la riserva del lavoro solo di fronte ad una nuova normativa che assicuri il diritto al lavoro per abbiamo proposto l'istituzione di una agenzia pubblica alla quale le imprese dovrebbero rivolgersi per assumere il personale. Da rilevare ancora che ieri mattina la Culm non si è presentata all'audizione e di vista alla Camera proprio sul